Nebbia

David e Sam erano due bambini di dieci anni. Erano inseparabili. Ogni pomeriggio si ritrovavano davanti al vecchio ponte di legno, quello che traballava un po' quando ci saltavano sopra.

David amava l'arte. Essa era ed è sempre stata il suo modo di esprimersi.

Sam era affascinato da ciò che lo circondava, osservava ogni cosa come se la vedesse per la prima volta.

"Un giorno viaggeremo davvero" diceva Sam, con gli occhi rilucenti e colmi di sogni. "Attraverseremo montagne, navigheremo i mari, scopriremo ciò che il mondo ha ancora da mostrare all'umanità".

David rideva e annuiva. "E se ci perdessimo?" chiedeva.

Sam, mentre guardava il cielo, rispose: "Io avrò te e tu avrai me, ce la caveremo".

Sam, per David, è sempre stato una luce.

Una luce?

Il mondo, per loro, era immenso. Le colline erano foreste incantate, i fiumi erano oceani sconfinati, e il vecchio tronco d'albero caduto era una nave pronta a sfidare le acque dei mari. Non importava dove fossero: insieme, erano ovunque.

Ma la vita, spesso, ha in serbo per noi ciò che meno ci aspettiamo.

Fu un giorno d'inverno. Il cielo era bianco, la terra dura e l'aria gelida. David aspettava Sam sul ponte, come sempre. Ma Sam non arrivò.

Lo aspettò per ore. Poi per giorni. Aspettò e aspettò, ma Sam era svanito come nebbia al mattino.

David smise di correre. Smise di ridere. Smise di parlare del futuro.

I pomeriggi al fiume non esistevano più. Il vecchio ponte di legno sembrava più fragile, la collina più piccola, il cielo più lontano.

La nebbia prese il posto dei colori.

Trascorreva il tempo guardando fuori dalla finestra della sua cameretta, travolto dai suoi stessi pensieri. Osservava le foglie degli alberi cadere con delicatezza, una delicatezza che emanava un certo fruscio, un fruscio rumoroso e in qualche modo pieno di angoscia.

Passarono gli anni, ma la nebbia non se ne andò mai del tutto. Si nascondeva negli strappi del tempo, nei pomeriggi di pioggia, nei sogni e nelle speranze che finivano troppo velocemente.

Nonostante ciò, c'era qualcosa che David non aveva smesso di fare. Disegnava.

Ogni volta che la nostalgia lo colpiva, prendeva un foglio e una matita e tracciava linee leggere, come fili di vento, come una carezza d'aria. Disegnava sentieri che portavano lontano, ponti che attraversavano fiumi, cieli immensi.

Quello era il suo modo di ricordare.

Era una mattina d'autunno e la nebbia si stendeva sulla valle. David aprì la finestra del suo vecchio studio e si mise davanti alla tela bianca, decise di riversare le sue emozioni nel suo primo dipinto ad olio. Sentì il cuore battere forte, come se stesse per compiere un viaggio che stava aspettando da sempre.

Afferrò il pennello e iniziò.

Dipinse la nebbia. Dipinse ciò che persino lui non riusciva a notare. Dipingeva quello che a lui non era chiaro, con la speranza di riuscire a capire cosa la nebbia nascondesse. Infine, rappresentò il cielo immenso, come lo vedevano lui e Sam quando erano bambini.

E al centro, sulla cima di una rupe avvolta nella nebbia, dipinse una figura.

Un viandante. Solo, con il mantello mosso dal vento. Il volto rivolto in avanti, oltre la nebbia.

Quando posò il pennello, David si sentì vuoto e pieno allo stesso tempo. Aveva dipinto il dolore e anche il ricordo. Si accorse della lacrima che stava accarezzando con dolcezza il suo viso.

Qualche giorno dopo, portò il quadro in una piccola galleria d'arte. Il proprietario lo osservò a lungo. Si voltò verso David. "Questo quadro trasmette molte emozioni! Come l'ha intitolato?"

"Viandante sul Mare di Nebbia". In fondo, siamo tutti viandanti. Volevo che ognuno potesse vedere sé stesso affrontare il proprio mare di nebbia.

Uscì dalla galleria. Il sole stava calando, tingendo il cielo di rosa e oro. Per un istante, tra le nuvole, gli sembrò di vedere un bambino che rideva: Sam con lo sguardo pieno di sogni.

David sorrise.

E capì che, forse, Sam non se n’era mai andato davvero.

La nebbia non rappresenta solo la sofferenza e le proprie battaglie, ma anche il futuro incerto. Non sappiamo ciò che potrebbe succedere, non conosciamo ciò che potrebbe accaderci. David direbbe che il minimo che possiamo fare per non provare rimorso nel futuro è vivere il presente con le persone che non vogliamo perdere, perché sono come foglie che cadono con delicatezza dagli alberi, ma che lasciano tracce importanti all’interno della nostra vita.